

# **LA PICCOLA CAPITALE DEL LIBERTY PALERMO**

**BREVE INTRODUZIONE AL LIBERTY e  
IL FIRRIATO DI VILLAFRANCA**

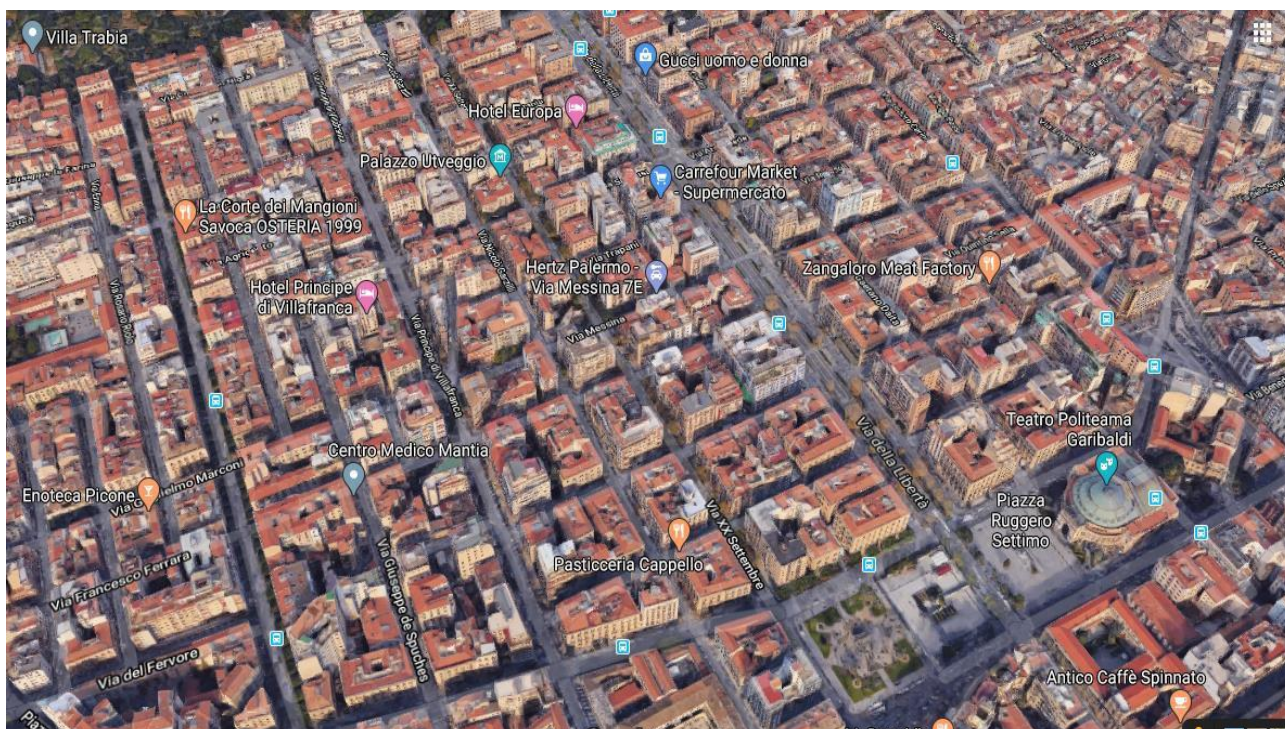
**ARCHITETTURE E DECORAZIONI DELLA BELLE EPOCHE A  
PALERMO**

# Il Liberty

**Il Liberty**, denominazione di uno stile che deriva dal nome della azienda Liberty & Co di Londra di sir **Arthur Lasenby Liberty**, è la grande stagione dell'arte e dell'architettura che diede vita a Palermo, come nel resto dell'Italia e dell'Europa, alla cosiddetta **"città floreale"**. **Ernesto Basile** è l'architetto emergente e protagonista che insieme ad una fitta schiera di colleghi, collaboratori, allievi, artisti e decoratori, committenti ed esecutori, ha lavorato alla creazione di questa "piccola capitale del Liberty".

Il Basile in effetti a partire dal 1894, data della costruzione del chiosco Ribaudò in piazza Verdi, diviene l'interprete più significativo del nuovo linguaggio, in sintonia col clima culturale europeo del tempo che, con le teorie di **Williams Morris** e del movimento **Arts and Crafts**, comprendeva anche le nuove idee sul disegno industriale dell'architetto **Henry van de Velde**.

## IL FIRRIATO DI VILLAFRANCA



# IL FIRRIATO DI VILAFRANCA

Su questa via, Palermo diventò capace di formare una scuola di progettisti ed artisti-decoratori di grande rilievo capaci di operare con stretti rapporti “tra la cultura del progetto e la cultura della produzione”. Si assistette così ad un proliferare di presenze creative e produttive nel campo delle arti applicate, dall’ebanisteria alla lavorazione dei metalli, dalla ceramica ai mosaici, dai vetri alla moda, anche di portata internazionale, che confermarono Palermo uno dei centri principali del Liberty italiano alla pari di Torino e Milano. Tutto ciò avvenne in relazione con lo sviluppo culturale ed economico e si evidenziò per la prima volta con la grande Esposizione Nazionale del 1891 che occuperà, a Palermo, una parte dell’“ex firriato di Villafranca”, esteso podere di don **Giuseppe Alliata e Colonna, principe di Villafranca**, a margine del grande nuovo boulevard della Libertà. L’area dell’Esposizione, una volta terminata quest’ultima, sarà poi interessata da un’attività edilizia di “sfruttamento” dei terreni che vide oltre alla edificazione dei cosiddetti edifici da pigione anche quella di nuove tipologie edilizie: il villino unifamiliare e il palazzetto patronale. Questi, status symbol della nuova borghesia dirigenziale, presentavano ambienti interni più funzionali, ai quali corrispondevano all’esterno volumi articolati e decorazioni differenti, nonché ampi spazi e giardini che occupavano parti cospicue dell’isolato su fronte strada dove sorgevano gli edifici. Le architetture che ritroviamo sono frutto di un sistema di progettazione integrale che vede riuniti perfetti esecutori sotto una “illuminata” direzione, che raggiunge con Ernesto Basile la sua massima espressione. In esse è dunque presente quella “unità delle arti” propugnata da Morris, che è espressa dall’opera congiunta di artisti quali gli scultori Benedetto Civiletti, Mario Rutelli, Antonino Ugo ed Ettore Ximenes; i pittori-decoratori come Ettore De Maria Bergler, Luigi Di Giovanni, Giuseppe Enea, Carmelo Giarrizzo, Rocco Lentini, Francesco Lojacono, Antonino Leto; i decoratori in gesso e stucco quali Archimede Campini e Gaetano Geraci; i “vetratisti” Salvatore Gregoriotti e Pietro Bevilacqua. Fu così che gli eleganti edifici costruiti tra via dell’Esposizione, oggi via Dante, via Sammartino e via della Libertà presentano elementi compositivi e stilistici di quell’Arte nuova (solo in seguito definita anche Liberty) che “più di tutte interpretava i valori della domesticità borghese” e di cui il principale artefice fu proprio Ernesto Basile.

Ditte specializzate produssero un vasto repertorio di elementi decorativi prefabbricati e a “stampo”, come lunette e pannelli per balaustre a bassorilievo, ad altorilievo, a traforo, piastrelle in ceramica smaltata, mosaici con tessere vitree, elementi in ferro battuto, quali ferma imposte, paraspigoli, parafulmini, pulisciscarpe, mensole e inferriate, che più di ogni altro elemento si prestavano a rappresentare la forza e l’energia della “linea” sinuosa, avvolgente, vibrante e

ritmica del linguaggio Liberty. Con l'ideazione dell'"intonaco speciale" da parte dei fratelli Antonio e Francesco Li Vigni, nel 1901, si ottenne poi un materiale decisivo per la realizzazione, oltre che dei fregi e delle decorazioni plastiche, anche del rivestimento delle facciate ad imitazione di materiali lapidei. Ed è proprio nell'area dell'ex firriato di Villafranca che abbiamo esempi notevoli di architetture dell'epoca, quasi un campionario degli elementi della cultura Liberty, che rappresentano la positività e la gioia di un vivere urbano civile.

## PALAZZO UTVEGGIO (1899)

*Via XX Settembre (angolo Via Carducci)*

Realizzato su progetto di **Ernesto Basile**, è il prototipo del palazzo condominiale "da pignone". A quattro elevazioni fuori terra, con paramento bugnato a piano terra e con bugne a rilievo sparse negli altri livelli, presenta eleganti modanature floreali.

### PALAZZO UTVEGGIO Prospetti



## Particolare



## Particolare soffitto





## PALAZZO DATO (1893-1903)

*Via XX Settembre n. 36*

Opera di **Vincenzo Alagna** che trasforma una casa terrana in stile neorinascimentale, aggiungendo un piano e trasfigurando i prospetti, con repertori decorativi costituiti da cornici, mensole, membrature, ferri battuti e marmi, tutti uniti plasticamente sul fondo continuo dell'intonaco a spolvero, bicromo di ocre giallo e rossa. Chiara l'influenza franco-belga dettata anche dalla conoscenza dell'autore delle opere parigine di Hector Guimard e di Henri Sauvage.

*Prospetti*



*Particolari*





## PALAZZO LANDOLINA DI TORREBRUNA (1901)

*Via Agrigento n. 5*

Realizzato su progetto di **Giovanni Tamburello**, l'edificio mostra interessanti finiture interne come l'androne e lo scalone decorati con pitture di **Onofrio Tomaselli**. All'esterno, l'imponente prospetto presenta lunette e transenne a motivi floreali e una raffinata cornice d'attico.

Prospetto su via Agrigento





*Particolari balconi*

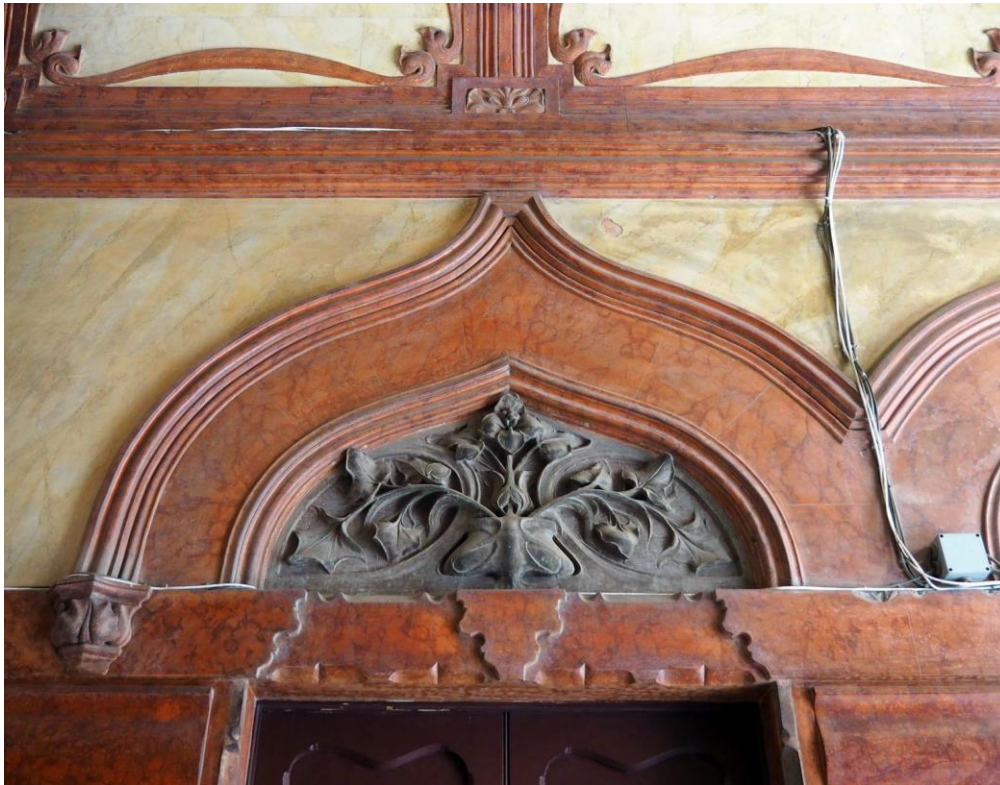




*Particolare atrio*







## CASA BASILE (1903) VILLINO IDA

### Via Siracusa n.15

Casa Basile fu progettata dallo stesso Ernesto Basile e intitolata Villino Ida in onore della propria moglie Ida Negrini. Essa occupava l'intero isolato tra via Siracusa e via Villafranca, con il giardino di pertinenza, non più esistente.

Oggi è proprietà della Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, e sede degli uffici della Soprintendenza per i Beni Culturali di Palermo. Improntata sia all'idea di "razionalità", per la distribuzione degli interni, che alla "semplicità" nell'impaginato degli esterni presenta un gusto Liberty controllato nel ricorso di prospetti stereometrici intonacati di bianco, sui quali si staglia la policromia dell'"ornato" costituito da infissi verdi a riquadri rossi, piastrelle di ceramica "Florio" a motivi floreali, elementi plastici fitomorfici e un pannello a mosaico con l'iscrizione "dispar et unum" e la data "1904", posta nel sopraporta di ingresso. Il Villino si rifà alle tendenze in campo architettonico di stampo

modernista in atto in Inghilterra col movimento Arts and Crafts. Ma pur essendo un'opera "manifesto" di chiara adesione al Modernismo, mitteleuropeo, modello rappresentativo di casa-studio, con la sua distribuzione interna, gli arredi essenziali dalle semplici forme lineari e la decorazione "contenuta", non sarà riproposta dal Basile in altre sue progettazioni se non sporadicamente, forse perché consapevole della mancata presa di un tale stile sulla committenza isolana, anche la più culturalmente avanzata.

### *Prospetti Via Siracusa*



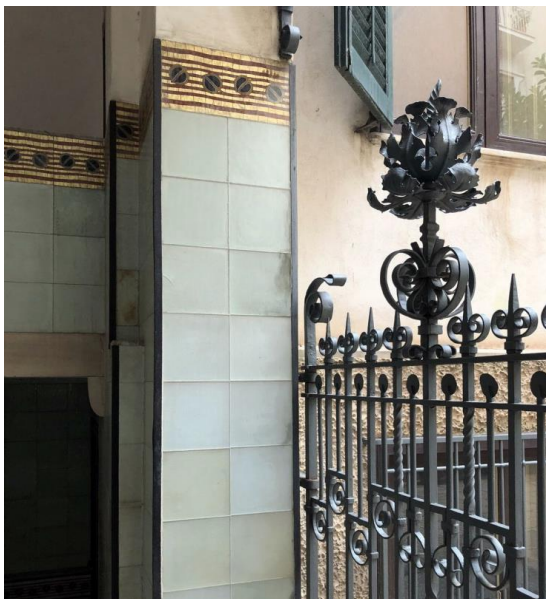
### *Particolare d'angolo – particolare pluviale*



*Particolari Portone d'ingresso*



*Ingresso*



*Volte floreali*



*Ingresso corridoio casa*



# VILLINO FAVALORO DI STEFANO (1889-1914)

## *Piazza Virgilio (angolo Via Dante)*

La palazzina comprensiva di piccolo giardino è di proprietà della Regione Siciliana ed è in attesa di lavori di restauro che trasformeranno l'edificio nella sede del Museo della Fotografia. Ultima opera di Giovan Battista Filippo Basile nel 1888, viene considerata la prima opera di Arte nuova in Sicilia per la mancanza di ordini architettonici in facciata, per il rivestimento bianco marmoreo e per la distribuzione e il dimensionamento degli ambienti interni. Il figlio Ernesto Basile, interverrà nel 1903, curando il programma pittorico decorativo interno della loggia, eseguito da Salvatore Gregorietti con elementi floreali e a nastro ondulato. L'edificio diviene ancor di più espressione del nuovo linguaggio Liberty, pur presentando alcuni elementi eclettici quali gli elementi decorativi a traforo, il loggiato con le esili colonnine nelle aperture di sapore neogotico e la sala pompeiana all'interno decorata da Carmelo Giarrizzo.

Ernesto Basile provvederà all'ampliamento di un corpo ad ovest con l'inserimento della torretta ottagonale su via Dante e del giardino d'inverno in ferro e vetro a motivi Liberty.

Tuttavia mantiene contenuti l'insieme dei volumi, la riconfigurazione dei prospetti rigorosamente bianchi, anche qui come a Villino Ida, gli elementi stilistici decorativi del torrino, in perfetto equilibrio tra quanto progettato dal padre e il nuovo linguaggio modernista, di cui Villino Favalaro, come detto, è precursore.



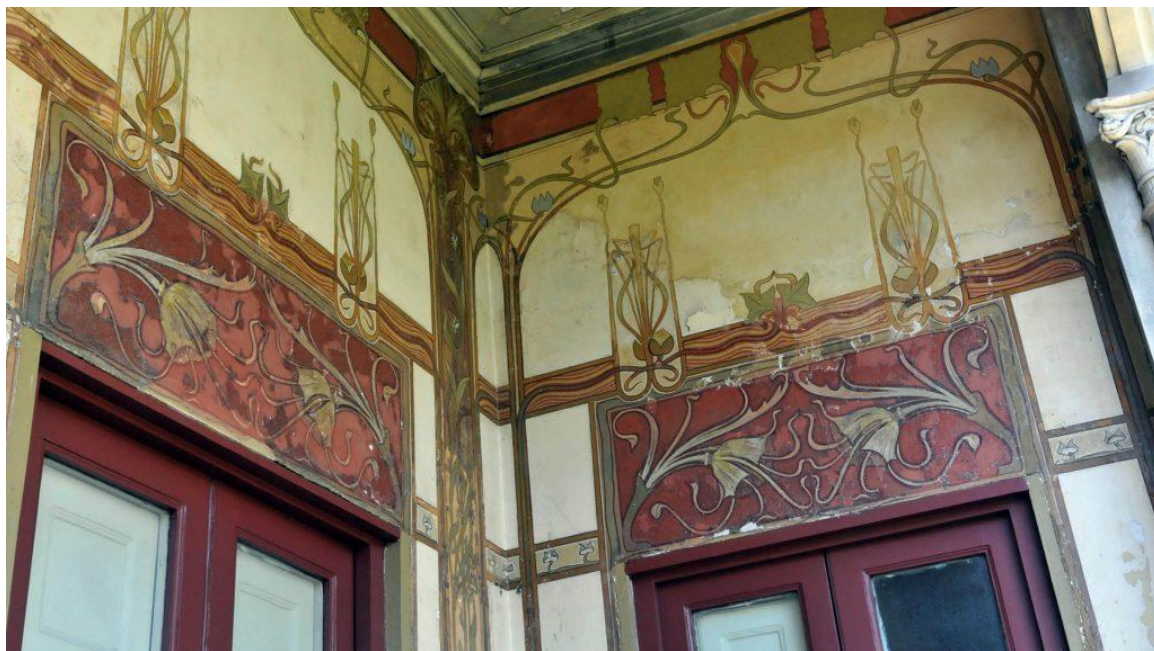
*Prospetto su Via Dante*





*Particolare Interni*







*Foto storica - durante la realizzazione*

